

CONSERVARE PER MANTENERE CONTEMPORANEO: IL RESTAURO DELLA *FUGA IN EGITTO* AL SACRO MONTE DI VARESE

*Carlo Capponi**

Le attività dell'Ufficio Beni Culturali della Arcidiocesi spaziano su vasti campi e investendo, anche, epoche tra loro molto lontane. Dall'archeologia al contemporaneo, in questi decenni di lavoro si sono presentati molti temi di attenzione che solo grazie all'ausilio di preparati competenti e amici, a partire dalla *Commissione Diocesana per i Beni Culturali e l'Arte Sacra*, via via interpellati, il servizio di ausilio agli Enti diocesani, ma non solo, ha potuto essere una facilitazione al lavoro di molti.

L'Ufficio diocesano deve essere pronto a dare risposte le più varie che, oggi, una sola persona non è più in grado di assolvere. Da qui l'importanza di avere molte curiosità, una buona capacità di memoria e di saper collegare le sollecitazioni che, apparentemente, anche sganciate tra loro, possono essere una via per intraprendere un cammino positivo.

Al Sacro Monte di Varese, ad esempio, ci si è dovuti interessare di complicati progetti per il rinforzo strutturale del pavimento della Basilica su cui poggia il grande altare per rendere fruibili la sottostante cripta medievale; al restauro di dipinti ed affreschi; alla manutenzione e restauro delle cappelle e dei gruppi scultorei della via sacra al contenimento dell'energia per illuminare i gruppi scultorei. L'ultimo lavoro di conservazione intrapreso e condotto a termine con buon esito è stato il restauro della parete dipinta della *Fuga in Egitto*. Opera la cui genesi è nelle possibilità dell'allora parroco mons. Pasquale Macchi, che ottenne il permesso di erigere una parete in cemento davanti ad una più antica muratura settecentesca su cui erano pochi lacerti assai mal conservati di una decorazione pittorica ad eguale soggetto. La sua passione per l'arte contemporanea e la frequentazione con gli artisti dell'epoca, nonché la permanenza di Renato Guttuso a Varese, fecero sì che ci compisse un gesto che oggi sarebbe assai difficile da fare, prima ancora che da ipotizzare.

La Via sacra, come ogni manufatto voluta dalla Comunità ecclesiale, è un luogo vivo perché voluto in origine e, oggi ancora, frequentato con quella devozione sincera che ne fanno uno spazio capace di comunicare.

Le attenzioni della Comunità sono ciò che permettono di mantenere vive le testimonianze del passato. Se un luogo, quale che sia, perde la ragione di essere spazio per la memoria di un senso, resta certo la grande importanza -laddove ci sia- delle opere d'arte ma divengono delle algide stanze di una non comune Pinacoteca diffusa nel territorio orografico.

Non conosco, e neppure è argomento di queste note, il dibattito dell'epoca di questo connubio tra il tema del sacro e il contemporaneo suo essere rappresentato. Certo il dibattito dovette essere importante ma, come affermava già monsignor Crispino Valenziano in un volume dedicato alla

religiosità di Guttuso¹ l'artista elaborava da sempre temi della ricerca del sacro basti pensare che per la celeberrima *Crocefissione* lui stesso affermava che “l'avevo in testa da un pezzo, fin dal 1934”². La Parrocchia e la Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte, questa seconda voluta da mons. Pasquale Macchi per il mantenimento delle opere del Sacro Monte in ausilio alla Parrocchia hanno questo preciso compito di conservare per mantenere contemporaneo ad ogni evolversi del tempo la comprensione di un manufatto che, ovviamente, è legato all'età della sua costruzione. Compito di ogni realtà ecclesiale quando anche il *Sinodo diocesano 47°* invitava a realizzare opere testimoni positive del proprio tempo, nel mantenimento del ricco patrimonio che i nostri avi hanno lasciato ad ornamento testimoniale di una fede identitaria attorno alla Chiesa visibilmente concretizzata nei manufatti che segnano i centri urbani o, i capisaldi dei percorsi viari antichi.

* Direttore Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Milano

¹ C. VALENZIANO, *Guttuso...credeva di non credere...*, LEV, Città del Vaticano 2013

² IBID, pg 47